

VIII.

LE BIBLIOTECHE PRIVATE
E SPECIALMENTE QUELLE
DELLE FAMIGLIE PRINCIPESCHE DI ROMA.

Comunicazione del prof. LUDOVICO PASTOR.

L'Italia non è solamente il paese che contiene i più ricchi ed importanti archivi, ma possiede anche le più preziose biblioteche. A l'alma Roma appartiene anche in questo il primato. In conferma di ciò basta nominare la Vaticana. Inoltre, Roma è ricca anche d'altre biblioteche pubbliche e private, di somma importanza.

Nel breve tempo, che mi è concesso, sarebbe impossibile descriverle tutte. Mi limiterò dunque a una sola specie di biblioteche; parlerò delle biblioteche private, e prima delle principesche di Roma.

I magnifici palazzi dell'aristocrazia romana si empirono fin dal secolo decimosesto non solamente di preziosi oggetti d'arte, di antiche e moderne sculture e pitture, ma pure di libri e manoscritti.

La fondazione di una biblioteca era quasi necessaria al decoro ed alla grandezza d'una famiglia patrizia.

Era costume quasi generale di destinare un certo numero di stanze nei piani superiori ad uso della biblioteca, poichè vi era maggior luce e gli ambienti erano asciutti e tranquilli.

Era tenuto ad onore di arricchire codeste biblioteche di famiglia, e fin dal principio vi si raccoglievano non solo opere stampate, ma anche manoscritti; anzi per un certo tempo furono preferiti questi ultimi, fossero pure semplici copie. Questa preferenza è dovuta in parte al costume sorto nel secolo decimosesto di formare raccolte di copie di scritti contenenti affari di Stato, d'istruzioni, relazioni, lettere di ambasciatori.

A Roma il primo che riunì una simile raccolta fu il dotto cardinale Vitellozzi, elevato alla dignità della porpora da Paolo IV. Alla fine del secolo decimosesto ed anche oltre, codesta abitudine divenne

SCHEDATO



sempre più generale. Cardinali e nipoti, principi e conti facevano a gara. Nè si limitavano più a sole copie. Quei nipoti dei papi, che amministravano la cosa pubblica, ritenevano talvolta non solamente le copie, ma gli stessi originali delle carte di Stato, che passavano per le loro mani.

Questa specie di abuso dipendeva dalla potenza dell'aristocrazia di quei tempi ed era imposta dallo scarso sviluppo degli archivi di Stato. Siffatto abuso era generale in tutta Europa, ma in nessuna parte era così spinto come a Roma. I nipoti dei papi lasciavano come possesso perpetuo alle loro famiglie la maggior parte degli atti di Stato che avevano raccolto nel tempo del loro governo.

Le biblioteche di famiglia si trasformavano in questo modo spesse volte in archivi, di modo che a Roma riesce difficile indicare con precisione la differenza fra biblioteca ed archivio privato.

Nessuno si meravigliava che l'archivio di Stato si sminuzzasse in questo modo nei vari palazzi dei nipoti, che sotto il papa della propria famiglia avevano preso parte al governo.

Della ricchezza ed importanza di queste biblioteche private di Roma si ha una giusta idea spogliando la celebre Storia del Concilio di Trento del Pallavicino, nella quale quasi ad ogni pagina sono citati manoscritti contenuti nelle biblioteche principesche di Roma.

Anche il Ranke raccogliendo nel 1828 il materiale per la sua Storia dei Papi s'è servito principalmente di queste biblioteche private, essendo allora chiuso l'archivio Vaticano. Con parole enfatiche encomia il valore inapprezzabile dei manoscritti conservati nei palazzi dell'aristocrazia romana. E quanti altri dotti si sono serviti di quei tesori!

Fino al secolo decimottavo Roma era ricchissima di simili biblioteche. Oggi non ne rimane che una piccola parte. I manoscritti degli Acquaviva, Albizzi, Bichi, Bona, Celsi, Cesi, Fontanini, Imperiali, Massimi, Spada, ecc., sono già da lungo tempo dispersi ai quattro venti.

Anche l'epoca nostra ha veduto la dispersione di simili raccolte.

Per esempio, della celebre biblioteca Altieri, nella quale il principe Massimo per la sua monografia sulla villa Negroni, e dopo il Ranke trovarono documenti importantissimi su Sisto V, non rimane oggi che un misero avanzo di quattro o cinque codici. Questa biblioteca conteneva una volta i manoscritti di papa Clemente X ed era stata arricchita specialmente dal cardinale Paoluzzo Altieri, nipote di detto pontefice.

La biblioteca Albani, che accresceva la fama del palazzo omonimo alle Quattro Fontane, fu venduta nel 1857; di essa alcuni manoscritti furono comprati dal principe Bald. Boncompagni, altri dalla Biblioteca Vaticana; la maggior parte però andò perduta, e fu quella comperata dal Governo prussiano, a causa del naufragio del bastimento che la trasportava in Germania.

Nuove perdite furono la dispersione della preziosa collezione dei manoscritti del nominato principe Boncompagni e la vendita della biblioteca Borghese. Di questa, fortunatamente, i manoscritti furono acquistati dalla Vaticana; ma la biblioteca del principe Bald. Boncompagni, della quale esiste un catalogo del Narducci, fu completamente dispersa.

L'ultima perdita fu la vendita della ricca collezione Corvisieri, la quale conteneva tutti i manoscritti del card. Marescotti e molti altri codici preziosi.

Più fortunata fu la sorte d'altre biblioteche private, le quali furono trasportate nelle grandi biblioteche pubbliche di Roma. Così i manoscritti del Baronio furono quasi tutti collocati nella Biblioteca Vallicelliana, quelli del Bona e dei cardinali Noris e Passionei nella Biblioteca Angelica.

Della Biblioteca Casanatense forma il fondamento la collezione del card. Casanate. Molte biblioteche furono mandate all'estero, i manoscritti Farnesiani a Napoli ed a Parma, le carte Cerviniane a Firenze; delle carte del Garampi una parte venne a Rimini, ma la maggior parte è al Vaticano.

I codici del cardinale Grimani furono trasportati a Venezia, quelli del card. Quirini a Brescia; la collezione del card. Ridolfi si trova oggi a Parigi, quella del card. Riminaldi a Ferrara, mentre i codici dei cardinali Lorenzano e Zelada trovarono un rifugio a Toledo.

Preziose collezioni di manoscritti furono trasportate nell'Archivio Vaticano. Così una parte dei manoscritti Albani, Garampi e Borghese, tutti i manoscritti del Giov. Batt. Confalonieri e le biblioteche Bolognetti-Cenci, Pio e Carpegna.

Ancor maggiore è il numero delle biblioteche romane private che furono incorporate nella Vaticana; come avvenne già nel secolo decimosettimo di una parte delle biblioteche dei cardinali Sirleti, Baronio e Caraffa e della celebre collezione di Fulvio Orsini, sopra la quale il Nolhac ha pubblicato un volume prezioso.

Tutta la biblioteca Ottoboni colla biblioteca della famiglia Altamps e la biblioteca Capponi, della quale il Salvo-Cozzo pubblicò il catalogo, furono egualmente riunite alla Vaticana.

Grandi acquisti fece Sua Santità il papa Leone XIII. Non contento d'aver aperto al pubblico l'Archivio Vaticano comprò prima la biblioteca Borghese, ultimamente il Museo Borgiano e la biblioteca Barberini, le quali tutte furono incorporate o per meglio dire annesse alla Vaticana.

Nell'acquisto della biblioteca Borghese, la quale fu fondata da Scipione Borghese, nipote di Paolo V, furono separate le carte ed i documenti dai codici; le prime vennero nell'Archivio Vaticano, i secondi nella Biblioteca.

I codici storici furono accuratamente descritti dal P. Ehrle, l'attuale benemerito prefetto della Vaticana. Altre indicazioni si trovano nei saggi del Calenzio e dell'Ernouf nel *Bollett. du Bibliophile* (1892).

Il valore del Museo Borgiano consiste nei manoscritti orientali. Il prof. Kehr dimostrò pure nel suo prezioso scritto sui diplomi papali a Roma, che anche i manoscritti latini di questo Museo sono assai preziosi; lo stesso benemerito erudito indicò il valore delle carte BORGIANE non ancora rilegate.

La biblioteca Barberini fu fondata dal cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, personaggio di grande autorità nel pontificato dello zio, dal quale nel 1623 venne decorato della porpora. Durante il suo cardinalato di cinquantasei anni Francesco Barberini fece molto per la biblioteca della sua famiglia ed anche i primi bibliotecari, il celebre Allacci e il Moroni si adopraron per arricchire la collezione specialmente di manoscritti greci. Divenne subito celebre la biblioteca Barberini, secondo la descrizione del conte Girolamo Tezio, per essere piena di vari manoscritti, ricca di originali di rinomati autori, doviziosa di rari ed antichi codici, anche miniati ed in diverse lingue.

Un grande incremento ebbe la biblioteca Barberini nel 1672 coll'aggiunta di tutti i codici del cardinale Antonio Barberini, ma nel secolo decimottavo ed anche nel secolo decimonono soffrì danni dall'infedeltà di alcuni impiegati non sono tanto gravi, tuttavia, come generalmente si afferma.

Malgrado ciò vale ancora oggi il giudizio di *Mabillon*, il quale dichiarava questa biblioteca la più ricca dopo la Vaticana.

I libri stampati ammontano a sessantamila, dei quali esiste un catalogo stampato, opera di Luca Olstenio. Il numero dei manoscritti si fa ascendere generalmente a 9000, ma secondo il nuovissimo inventario è di 7300.

Dei manoscritti fece un indice prima il Plà, dopo il Marzi ed ultimamente i due Pieralisi. Questi ultimi compilarono un catalogo

alfabetico ed un grande inventario il quale comprende non ventitre volumi, come dice anche il Kehr, ma trentasei.

Sul contenuto dei manoscritti Barberiniani concernenti il medio evo dettero buone riviste Pertz, Bethmann, Pflugk-Harttung e Kehr.

Pei secoli decimoquinto, sesto e settimo la Barberini fu usufruita dallo Hoefler, Ranke, Gregorovius, Gachard, Müntz, Friedensburg e da me stesso.

Non è possibile passare in rassegna tutti i cimelii esistenti nella biblioteca Barberini; accennerò solo ai principali. Vi sono autografi del Bembo e del Galilei, una traduzione latina di Platone con note autografe del Tasso, libri annotati dal Manutio e dallo Scaligero, miniature bizantine, disegni del San Gallo, ecc. Fra i codici latini e greci esistono preziosi palinsesti. Il numero dei codici greci è di seicento. Fra i codici orientali è il celebre pentateuco samaritano, unico nel suo genere. Riguardo alla storia ed architettura di Roma nel principio del secolo decimosettimo sono di grande importanza le collezioni del Grimaldi, Aleandro, Olstenio, Suaresio, Doni, fatte per ordine del cardinale Federico Barberini. Oltre a ciò la Barberiniana contiene quasi tutti i manoscritti lasciati da Contelorio, Allaccio, Sigonio, Olstenio, Laderchi ed Ughelli. Corrispondenze diplomatiche abbondano pel tempo di Urbano VIII, ma anche il secolo decimosesto è rappresentato da preziose collezioni.

Dacchè la Barberiniana non esiste più come biblioteca a sè, Roma non possiede che due soli grandi biblioteche principesche: la *Chigiana* e la *Corsiniana*.

La biblioteca del principe *Chigi* è una creazione del papa Alessandro VII. Questo pontefice, il quale coltivava anche la poesia, aveva una predilezione speciale per libri e manoscritti. Nessun regalo gli era più gradito di un codice.

Oltre che da Alessandro VII la *Chigiana* fu arricchita principalmente dal principe Agostino e dal cardinale Flavio Chigi. L'intera collezione, collocata nell'ultimo piano del magnifico palazzo a piazza Colonna, contiene oggi sedicimila stampati e tremila manoscritti.

Degli stampati esiste un catalogo dell'Assemani pubblicato a Roma nel 1774.

I manoscritti greci furono descritti da Montfaucon, ma incompletamente; i manoscritti concernenti il medio evo dal Pertz e dal Blume, i manoscritti che riguardano il Belgio, poco conosciuti, ma preziosi, dal *Gachard* nel suo opuscolo pubblicato a Bruxelles nel 1869.

Il valore totale della *Chigiana* risulta però solamente dallo studio del catalogo inedito.

La maggior parte dei manoscritti si riferiscono ai secoli decimosesto e settimo, principalmente al tempo di Alessandro VII. Questo Papa era nunzio a Colonia sotto Innocenzo X ed in questo tempo rappresentante della S. Sede ai negoziati di pace a Münster.

Per questa ragione la Chigiana contiene quasi tutta la corrispondenza tenuta nel tempo della detta nunziatura, non solamente le lettere private, ma anche la corrispondenza ufficiale e segreta con Innocenzo X ed i cardinali Pancirolo e Pamfilii. Esistono inoltre le lettere del Nunzio presso l'Imperatore e presso Luigi XV ed il carteggio degli ambasciatori di Venezia e di Spagna a Münster: in tutto sessantatre volumi, un materiale di una ricchezza quasi unica per questo importante periodo.

Il Ciampi, il quale scrisse, negli *Atti dei Lincei*, una Memoria sull'epistolario di Fabio Chigi, aveva l'idea di farne una grande pubblicazione, ma la sua morte prematura troncò questo progetto. Anche nella sua monografia su Innocenzo X il Ciampi ha attinto spesse volte nei manoscritti Chigiani. Altri documenti furono pubblicati dal Tourtual nella Rivista storica di Westfalia.

Anche per il pontificato di Alessandro VII esiste un materiale ricchissimo, *così proposte come risposte*, di carteggi di molti nunzi apostolici, quasi tutte le lettere dirette a Mario Chigi (in tutto trentasette volumi), tutta la nunziatura di Venezia di mons. Altoviti e quella di Francia di Flavio Chigi, una parte della nunziatura di Vienna di mons. d'Elei, ecc.

Ma anche le epoche antecedenti sono riccamente rappresentate da lettere, relazioni ed istruzioni; specialmente i pontificati di Paolo III. Pio IV, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V (venti volumi), Urbano VIII (tredici volumi).

Pel secolo XV mi sono spesso servito per la mia Storia de' Papi di molti manoscritti della Chigiana, altri concernenti Enea Silvio Piccolomini furono pubblicati dal chiarissimo Cugnoni, bibliotecario attuale.

Con tutto ciò la ricchezza della Chigiana non è esaurita. Pel medio evo il Bethmann, Pflugk-Harttung. e Kehr hanno utilizzato questa biblioteca; per la storia della Germania nel secolo XVI sono importanti le lettere autografe di Melantone, fra le quali la celebre lettera sulle nozze di Lutero. La collezione delle poesie provenzali della Chigiana fu pubblicata dallo Stengel.

Non meno famosa della Chigiana è la Corsiniana nel palazzo Corsini della via Lungara.

In questo palazzo illustre, nel quale abitò la Regina Cristina di Svezia, il cardinale Neri Corsini destinò il primo piano per la biblioteca, la quale ha per base la libreria del marchese Corsini. Il mentovato cardinale acquistò le collezioni del cardinale Gualtieri, di Ferd. de' Medici e di Camillo Massimo.

Il vero fondatore della Corsiniana è però *Clemente XII*, il quale già essendo prelato destinava ogni anno ottomila scudi all'accrescimento della biblioteca. *Quello che fu Alessandro VII per la Chigiana, fu Clemente XII per la Corsiniana.*

Altri membri della famiglia hanno in seguito accresciuto la biblioteca, principalmente Tommaso Corsini, il quale comprò le collezioni Sættoni, Boni e Guidi.

Bartolomeo Corsini, vicerè di Napoli, acquistò la collezione del fiorentino Nicola de Rossi, della quale è stampato un catalogo speciale.

Nell'1884 il Governo italiano acquistò il palazzo Corsini colla biblioteca assegnandola all'Accademia Reale dei Lincei. Per questo la Corsiniana non si può ormai esattamente chiamare biblioteca privata.

Dei millecinquecento manoscritti pubblicò per il primo *Gerbert* un estratto, dopo il Blume, Dudik, Bethmann, Pflugk Harttung, Cerrotti, Lämmer, Gachard ed ultimamente il Kehr hanno descritto i tesori di quella biblioteca.

Già le categorie del catalogo dei manoscritti danno un'idea della ricchezza della biblioteca: Codices theologici — Cimelia — Statuta — Congregationes urbis — Regulae — Diaria pontif. — Historiae conclaveium — Dominium temporale S.^{ae} Sedis — Germania — Gallia — Instructiones politicae — Relationes nuntiatur. apostol. — Epistolae — Litterae humaniores — Miscellanea.

La maggior parte di questi manoscritti concerne la storia d'Italia e dei papi dal secolo decimosesto in qua. Vi si hanno lettere del Pole e card. Alessandrino, una ricchissima collezione degli Atti concistoriali e molti diari di cerimonieri pontifici.

Il secolo decimottavo è il più riccamente rappresentato da atti numerosi, che concernono i pontificati di Clemente XI e XII.

Un tesoro singolare della Corsiniana è la ricchissima raccolta di stampe.

Fra le minori collezioni di manoscritti esistenti ancora a Roma debbo nominare quelle del cav. Azzolini, del marchese Ferraioli e del marchese Ricci.

Rivolgendo lo sguardo a tutte queste collezioni risulta chiaramente che le nominate biblioteche vanno in certo modo considerate anche come archivi.

I principali *archivi* delle famiglie principesche di Roma posso per brevità del tempo solamente accennare. In prima linea quelli dei Colonna e degli Orsini, ben ordinati e ricchissimi, principalmente pel medio evo. In seguito accennerò l'archivio Sforza-Cesarini e l'archivio Gaetani; questo è egualmente ricco pel medio evo e pei tempi posteriori.

Gli archivi delle famiglie Altobrandini, Doria-Pamfili, Boncompagni, S. Croce, Spada, Odescalchi, Rospigliosi contengono quasi esclusivamente documenti del periodo compreso dal secolo XVI al XVIII.

Quale ricchezza! Roma anche in questo genere è una città unica.

Spero che la breve indicazione da me fatta dia la spinta a molti eruditi e studiosi di approfittare dei tesori finora in parte sconosciuti.



Preso in carico dal giornale cronologico
di entrata della biblioteca al N. 481